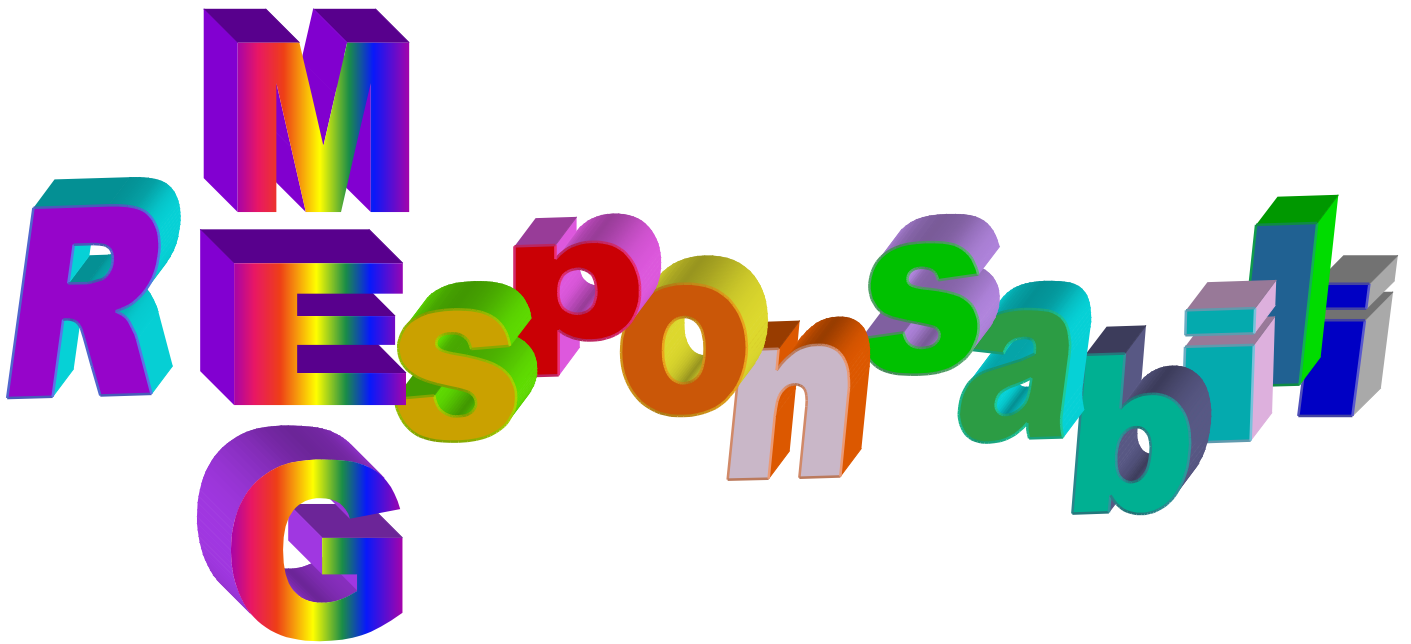


---

# Sussidio



## FEDE È FIDUCIA e CORAGGIO

*Prendi, Signore e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto e tutta la mia volontà. Tutto ciò che ho e possiedo; tu mi hai dato tutte queste cose, a te, Signore, le restituisco; sono tutte tue, disponine secondo la tua volontà. Dammi il tuo amore e la tua grazia, queste sole, mi bastano.*

(Sant'Ignazio di Loyola)

<b>PRESENTAZIONE</b>	<b>pag. 3</b>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
<b>EDITORIALE</b>	<b>pag. 4</b>	LA FIDUCIA NEL PROGETTO DI DIO CI FA DONNE E UOMINI DI CORAGGIO (di Anne Guinard)
	<b>6</b>	BIBLIOGRAFIA
<b>HANNO DETTO...</b>	<b>pag. 7</b>	FIDUCIA, PAURA, CORAGGIO
<b>INVITO ALLA PREGHIERA</b>	<b>pag. 10</b>	FEDE È AVERE IL CORAGGIO DI FIDARSI!
<b>ATTIVITÀ PER LE BRANCHE</b>	<b>pag. 13</b>	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
<b>APPROFONDIMENTI</b>	<b>pag. 17</b>	NON TEMETE!

Benedetto XVI

### *Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera*

*Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.*

Signore Gesù,  
che per amore nostro hai il cuore trafitto,  
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,  
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,  
perché voglio fare la Messa con te,  
e con te costruire un mondo nuovo.  
Accetta questa offerta per le mani di Maria,  
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **febbraio** aggiungiamo:*

**Perché la famiglia sia da tutti rispettata nella sua identità e sia riconosciuto il suo insostituibile contributo in favore dell'intera società.**

***Dicono che gli apostoli, o sono stati ingannati, o sono stati ingannatori.  
L'uno e l'altro caso è difficile, perché non è possibile scambiare un uomo per risorto e,  
se finché Gesù Cristo era con loro li poteva sostenere,  
dopo, se non è apparso loro, chi li ha fatti agire?***

(Blaise Pascal)

*Cari Responsabili,*

*come stiamo vedendo nel cammino di quest'anno, è possibile attribuire diversi significati all'espressione "lo credo", ma di tutti il fondamentale rimane quello dell'affidamento e dell'abbandono nei confronti di Colui che ci ha chiamato e ci ha chiesto semplicemente di seguirlo.*

*La prima testimonianza di questa scelta di abbandono alla volontà di Dio ci è data nella Bibbia da Abramo, il cui percorso di fede ci mostra un uomo "qualunque" che passo dopo passo rimette tutta la sua vita nelle mani del Signore e si rende disponibile alla sua azione di salvezza. Questo atteggiamento interiore determina in maniera importante lo stile della sua vita, facendolo diventare una persona temeraria, capace di azioni coraggiose e forti.*

*Operare le nostre scelte secondo un orientamento che arriva "da fuori" (o, più precisamente, da "dentro", visto che lo Spirito abita in noi!), e che si traduce in criterio ispiratore dei nostri pensieri, delle nostre azioni, dei nostri comportamenti, delle nostre relazioni ci rende persone audaci, coraggiose, fiere...*

*Scopriamo che il coraggio non è dunque un atteggiamento che conquistiamo da soli, ma è una virtù che acquisiamo attraverso la fede. In essa diventiamo interiormente consapevoli che "nulla è impossibile a Dio" (Gen 18,14), che un "granello" fede può arrivare a far spostare le montagne (Mc 11,23).*

*Possiamo diventare "esperti" nella fede, comunicare ad altri e condividere con loro questa conoscenza, senza che essa, tuttavia, rivoluzioni davvero la nostra vita. Ma se la nostra fede è un interminabile cammino verso Dio, come abbiamo visto anche nel numero precedente, la sua autenticità si misura nella radicalità delle nostre scelte quotidiane che ci fanno uscire da noi stessi e, nell'abbandono fiducioso al Progetto che il Signore ha pensato per noi, cambiano direzione alla nostra esistenza.*

*L'invito che desideriamo fare ai nostri ragazzi è di lasciarsi raggiungere dalla Parola viva e onnipotente di Dio che saprà condurli lungo strade talvolta impreviste, ma che sempre avranno come meta la loro pienezza e felicità.*

IL CENTRO NAZIONALE MEG

## LA FIDUCIA NEL PROGETTO DI DIO CI FA DONNE E UOMINI DI CORAGGIO

Anne Guinard

«**N**oi, non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). È l'affermazione che fanno Pietro e Giovanni in un momento difficile della loro missione, nel momento preciso in cui li si vorrebbe ridurre al silenzio, non tanto per quello che dicono, ma anzitutto quello che sono: essi disturbano il potere religioso e civile locali. Cosa dicono?... Chi sono?...

I due Apostoli non soltanto "dicono", ma "annunciano" e di fatto trasmettono la Buona Notizia che hanno ricevuto: «che cioè Cristo morì per i nostri peccati, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture» (1 Cor 15,4).

Giovanni e Pietro sono due uomini molto semplici, ma il loro coraggio svela per lo meno due segreti...

### *I due segreti del coraggio*

Primo segreto. L'incontro con Gesù ha cambiato la loro vita. Dal momento che lo hanno incrociato e hanno messo nelle sue mani la loro vita, non possono tacere che Gesù, Vivo, Risorto è presente nella realtà del loro quotidiano, le dà senso e la trasfigura. Da questo incontro con il Signore della Vita scaturisce una dinamica di fiducia, di affidamento, di "consegna di sé" che non mette più in conto le paure, i limiti, le debolezze i passati più o meno "nobili". Anzi «senza indugio», così come hanno fatto i pastori all'annuncio della nascita di Gesù, e così come sono, si mettono in cammino; e il cammino con Gesù li fa entrare in un mondo che possiamo definire "alla rovescia".

Il cammino di ogni discepolo, di ogni battezzato fa entrare in questo "mondo capovolto" di cui subito si avvertono tutte le difficoltà: si comincia a fare i conti con la fatica di "remare contro corrente", con la paura di "non farcela", di perdere sicurezze, di ricevere critiche, di non essere "come tutti"...

#### • *Queste paure mi appartengono?*

***Come le vivo, come le affronto? Qual è l'ostacolo maggiore che mi impedisce di affidare la mia vita al Signore? Sono capace di dire al mondo la mia appartenenza a Cristo?***

Secondo segreto. Alla loro fiducia nel Dio della vita, viene in sostegno lo Spirito Consolatore. Essi sono consapevoli che non sono soli. Serbano questa promessa nel cuore «verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di Verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza e anche voi mi renderete testimonianza...» (Gv 15,26). Il coraggio è un dono che accolgono con fiducia e nutrono con umiltà. Questo darà loro la capacità di conformare ogni loro azione allo Spirito del Vangelo.

Pietro e Giovanni hanno accettato di affidarsi completamente a Cristo e di entrare senza riserve nella sua logica. Questa è, in sintesi, la loro fede.

### *Fiducia e libertà*

Vediamo che questo porre la propria vita nelle mani di Dio mette in moto alcune dinamiche fuori da ogni previsione, ci rende liberi da quelle preoccupazioni che generalmente occupano molti dei nostri pensieri: "cosa penseranno gli altri di quello che dico e faccio?"; "quali saranno le conseguenze della mia testimonianza?"...

Così, nell'abbandono totale alla volontà di Dio, riusciamo a leggere in tutto e in tutti i segni della Sua presenza (cfr. 1Gv 1,1-3). Ma con altrettanta chiarezza riusciamo anche a vedere dove questa presenza viene mortificata e soffocata e a operare per una liberazione di queste realtà. La fede, vissuta come fiducia della presenza di Dio nella nostra vita, infatti, ci rende coraggiosi e audaci, capaci di alzare una voce profetica in tutti quei luoghi dove regna in modo disordinato il denaro, ogni forma di potere o di impurità, tutte le occasioni in cui i deboli sono schiacciati, usati o disprezzati.

• **Contestare questo mondo, dunque, può fare parte del coraggio cristiano. Ma anzitutto comincia a mettere in discussione te stesso quando, in modo più o meno consapevole, entri in complicità con il mondo che critichi...**

Coraggio di che cosa?... Come?... Ognuno può dare una risposta diversa e concreta, a secondo di qual è il suo carattere, il luogo dove vive, le situazioni familiari, professionali che condivide...

Ma è possibile attribuire anche qualche caratteristica generale a questa audacia.

Un'immagine molto semplice e comune ci può guidare: quella delle dita della mano.



## **Il coraggio in una mano**

*Il pollice:* il dito con il quale si ha presa sulle cose... Esso richiama il coraggio di passare *dal parlare al fare*. Quante promesse, parole cadono nel vuoto? Quanti «vorrei...», «potrei...», quanti discorsi al condizionale? A volte com'è grande il coraggio che ci vuole per passare dal «vorrei» al «voglio», dal «voglio» al «faccio»... Anche in questo caso tutto dipende dalla nostra capacità di lasciarci andare nelle mani di Dio: se noi non ce la facciamo, lui ce la fa sempre!

*L'indice:* dice il coraggio di *indicare in positivo*. E la parola "positivo" si traduce con il segno matematico "+". È il di più che offre una possibilità di crescita, indica che la misura della nostra fiducia nel Signore è la capacità di aprirsi alla creatività, alla novità. Indicare in positivo significa avere il coraggio di valorizzare le cose, le persone che mi circondano, fare loro spazio e, per farlo, "farci più piccoli".

*Il medio:* ricorda che *non siamo soli*, siamo in mezzo ad altre persone, ad altre realtà. Avere fiducia in Dio significa credere e accorgerci che siamo abitati dallo Spirito che opera in noi e ci guida, «*viene in aiuto alla nostra debolezza*» (Rm 8,26). Fino a che punto ci rendiamo collaboratori dello Spirito...?

*L'anulare:* rappresenta la fedeltà (ricordiamoci che questo è il dito al quale si infila la fede matrimoniale o di consacrazione religiosa). La parola "fedeltà", la cui radice è la stessa di "fiducia", implica per chi si lascia guidare dal Signore, il desiderio di accrescere i doni ricevuti e che abitano il nostro corpo, il nostro spirito, il nostro cuore, la nostra volontà e la nostra libertà. Il *coraggio della fedeltà* è quello di perseverare, superando l'abitudine del quotidiano, del conosciuto, del "già sentito, già visto"...

*Il mignolo:* anche se ci sentiamo piccoli - anzi, proprio perché lo siamo! - il Signore ha grandi progetti per noi. L'ultima delle dita rappresenta anche la capacità, che viene dalla fede in Lui, di *apprezzare le piccole cose* quotidiane, reali, concrete, quelle che non si notano, non gratificano, non portano ad avere il primo posto nel mondo. Le piccole cose ordinarie possono diventare straordinarie se vissute con passione e amore e fiducia.

• **Su quale dito scegli oggi di porre il tuo sguardo, la tua attenzione, per potere attuare ciò che esso indica?**

Il coraggio della fede è un dono. Ci sono delle persone più o meno coraggiose per natura, ma tutti noi abbiamo ricevuto questo dono nel nostro battesimo e ne siamo stati confermati il giorno della nostra Cresima. Due atteggiamenti che ci capita di cantare nelle nostre celebrazioni ci possono aiutare:

*"Se non hai il coraggio di rischiare la tua vita e hai paura dell'amore: ogni giorno spezza il Pane, perché Lui, perché Lui ritornerà"...* Gesù che si è fatto Pane, ci farà diventare Pane se entreremo sempre più in intimità con Lui, se "diventeremo quello che riceviamo" (parafrasando Sant'Agostino) al momento della Comunione.

*"Spirito Santo, Tu che santifichi e liberi l'uomo dacci il coraggio di proclamare il tuo amore che salva"* Chiediamo con insistenza questa liberazione che apre il cuore all'annuncio di Cristo che trasfigura e dà senso alla nostra vita di ogni giorno.

□

## BIBLIOGRAFIA

*Testi di approfondimento per Responsabili e pre-T.*

• **Carlo Maria Martini, *Il Coraggio della passione*, Piemme**

Dalla penna coinvolgente del Cardinal Martini una riflessione su cosa significa la “scelta della fede” alla luce dell’itinerario umano e spirituale compiuto dall’apostolo Pietro. Ci sono giorni della nostra vita dai quali con un grido o un sussurro emerge la nostra difficoltà a credere, come Pietro che non esita a seguire e amare Gesù con entusiasmo, ma anche a vacillare e poi addirittura a tradire. Il fatto stesso che si parli di “credere” e non di proclamare senza dubbi l’esistenza di Dio, significa riconoscere che si tratta concretamente di un atto, di una scelta consapevole, che non è semplice conoscenza deduttiva, ma coinvolgimento di tutto l’uomo in una personale dedizione di cuore, mente e spirito. Pietro è il miglior termine di paragone per chi affronta oggi il cammino religioso: l’originale rilettura di questa figura del Nuovo Testamento permette infatti di riscoprire in tutto il suo fascino l’avventura terrena del credere.

• **Regia di Xavier Beauvois, *Uomini di Dio*, (120’) Lucky Red, (Francia 2010)**

Algeria, 1996. Sul monte Atlante c’è da decenni una comunità di monaci trappisti di origine francese, il priorato di Notre-Dame de l’Atlas, a Thiberine. Il paese è povero e gli abitanti, di religione islamica, hanno buoni rapporti con i monaci. I monaci pregano secondo la propria religione, ma sentono i musulmani che li frequentano come fratelli, un sentimento ricambiato.

Ma in Algeria sta montando una marea fondamentalista, altri occidentali sono stati uccisi barbaramente, ogni giorno cresce il numero di stranieri rapiti ed uccisi, il governo è ambiguo. I monaci rifiutano ogni protezione e devono decidere se restare o partire. La comunità dapprima è divisa (alcuni vorrebbero salvarsi tornando in patria), dilaniata dal dubbio e dal timore, ma tutti sono d’accordo che il martirio non vada cercato. Si viene a una drammatica votazione, in cui ciascun monaco sceglie di rimanere, per condividere la sorte della popolazione in balia dei fanatici – questa infatti non può fuggire -, per non sottrarsi alla propria vocazione, per non lasciare il villaggio senza aiuto e protezione, per continuare, se possibile senza clamore, la propria testimonianza.

**Un film** molto bello che fa riflettere sul coraggio della fede. Il film si concentra sull’atmosfera all’interno del monastero, sulle abitudini, l’attività e lo spirito che animava questi monaci, mostrandoci uno spaccato della loro vita, fatta di preghiera, silenzi e sessioni di canto fatte all’unisono, ma anche delle interazioni con la popolazione locale, povera e sofferente.

Così facendo, iniziando il suo racconto diverse settimane prima dell’ultimatum dei terroristi che intimava agli stranieri di abbandonare l’Algeria, il regista fornisce allo spettatore gli strumenti necessari per comprendere le motivazioni che hanno spinto i monaci a non assecondare la richiesta, la loro dedizione al messaggio di pace che hanno intenzione di trasmettere. Il regista adotta il punto di vista dei monaci, affida il ritmo della sua narrazione a quello dilatato della vita nel monastero, e ci fa respirare la consapevolezza con cui i frati hanno affrontato il loro destino, la consapevolezza di camminare su un filo sottile tra due parti in conflitto, facendoci percepire la paura che ha contraddistinto i loro ultimi giorni, mostrandoci quindi il loro lato più umano e fragile, ma anche la profonda fede nelle loro convinzioni.

La vicenda dei monaci di Thiberine è raccontata nel **libro PIU’ FORTI DELL’ODIO** di Frère Christian de Chergé, ediz Piemme.

## **FIDUCIA, PAURA, CORAGGIO**

*Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.*

### **Fede e abbandono fiducioso**

*Il tema dell'abbandonarsi a Dio è affrontato, nei due testi seguenti, in modo differente (uno divertente e l'altro serio), ma in entrambi i casi l'accento viene posto sul fatto che la fiducia assoluta nel Signore è condizione necessaria per intraprendere un autentico cammino di fede.*

Un ateo precipitò da una rupe. Mentre rotolava giù, riuscì ad afferrare il ramo di un alberello e rimase sospeso fra il cielo e le rocce, trecento metri più sotto, consapevole di non poter resistere a lungo. Allora ebbe un'idea. «Dio!», gridò con quanto fiato aveva in gola. Silenzio... Nessuna risposta. «Dio!» gridò di nuovo. «Se esisti, salvami e io ti prometto che crederò in te e insegnerò agli altri a credere». Ancora silenzio!

Subito dopo fu lì lì per mollare la presa dallo spavento, nell'udire una voce possente che rimbombava nel burrone: «Dicono tutti così quando sono nei pasticci».

«No, Dio, no!» egli urlò, rincuorato. «Io non sono come gli altri. Non vedi che ho già cominciato a credere? Sono anche riuscito a sentire la tua voce! Ora non devi far altro che salvarmi e io proclamerò il tuo nome fino ai confini della terra».

«Va bene» disse la voce, «ti salverò! Staccati dal ramo».

«Staccarmi dal ramo?!», strillò l'uomo sconvolto, «Non sono mica matto!»

(Antony De Mello, *La preghiera della Rana*)

In ebraico, il termine "fede" (emûnah) deriva da emeth, "fedele", che è uno degli attributi maggiori di Dio. Dio è misericordioso e fedele (cf. Genesi 24,27); potremmo anche tradurre: "tenerezza e saldezza". Emeth infatti suggerisce l'idea della roccia sulla quale ci si può appoggiare e si può edificare. Dio non viene meno: potremo sempre contare su di lui. Credere significa appoggiarsi su questa saldezza di Dio. Anche "Amen" deriva dalla stessa radice: dire "Amen" significa credere al massimo grado, acconsentire alla saldezza di Dio come questa si impone a noi nella sua Parola o nella persona di Gesù ...

La nostra fede è un movimento verso Dio, una fede che ci scuote e ci trascina, una fede che è esodo da se stessi e immissione in Dio: tale era la fede del centurione. Così ogni giorno posso aggrapparmi alle parole di Gesù che salva e chiedergli: "Di' soltanto una parola e io sarò guarito". Una fede simile costituisce uno sconvolgimento radicale: l'uomo è invitato a uscire da se stesso, impara a dimenticarsi e ad abbandonarsi per lasciarsi raggiungere dalla Parola viva e onnipotente di Dio, con tutte le conseguenze che ciò comporta ...

La fede ci apre alla potenza di Dio: siamo liberati nel nostro intimo e il nostro cuore è salvato. È come se Dio aprisse un chiavistello nel nostro io profondo e spalancasse una porta attraverso la quale può farsi breccia per inondarci come un torrente e trascinarci nell'amore e nell'Onnipotenza che ci fa rivivere, similmente a quanto è accaduto il mattino di Pasqua, quando Gesù è resuscitato dai morti in virtù dell'onnipotenza della gloria del Padre.

La fede è questo evento sorprendente che si impadronisce non solo della nostra intelligenza, ma di tutto il nostro essere. Ne usciamo rimpiccioliti e, per così dire, come sperduti. Piccoli nei confronti di noi stessi, degli altri e di Dio, eppure mai schiacciati, anzi, liberati ad opera di questa illimitata fiducia in lui "che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare" (Efesini 3,20), e sempre disponibili per i miracoli che il Signore continuerà a compiere attraverso la nostra fede

(André Louf, *Sotto la guida dello Spirito*, Qiqajon)

*Proviamo a cantare questa canzone con l'idea che sia il Signore stesso a rivolgerci questo invito... Che cosa gli rispondiamo?*

Se ti vuoi fidare davvero di me. Fallo fino in fondo. Oh, fino in fondo. Fatti più vicina. Regalami il tuo sogno. Regalami il tuo sogno, te lo custodirò, te lo conserverò finché ne avrai bisogno. Regalami il tuo sogno. Guardami negli occhi deciderai poi se aver paura. Regalami il tuo sogno. Regalami il tuo sogno te lo conserverò te lo custodirò finché ne avrai bisogno.

(Luciano Ligabue, *Regalami il tuo sogno*)

*Il testo che segue si conclude con alcuni interrogativi che possono sollecitare una riflessione sul tema della fiducia in Dio nell'incontro di gruppo.*

Accogliere nella vita l'imprevisto, l'incalcolabile, il vecchio che diventa nuovo e viceversa. Molto spesso sono segni che nella situazione concreta non si ha una risposta ben chiara e quindi si fa valere come risposta una fiducia, segreta e non sempre adeguatamente riflessa, in base alla quale il problema viene affrontato, tenuto aperto e continuato a studiare, perché il passato ci offre sì un fondamento sufficiente per sperare, ma solo per sperare. La parola dello Spirito santo non offre alcuna ricetta che dovrebbe solo essere applicata. Impone invece di osare, tentare, prendere delle decisioni che non possono essere più pienamente giustificate da principi generali (la legge e la lettera). La parola dello Spirito santo pone ad ognuno singolarmente, nella sua insostituibile unicità, l'interrogativo: hai il coraggio di osare, tentare, resistere alle pressioni della grande massa (sia essa tradizionalista o progressista)? Hai fiducia in qualcosa che in definitiva non si lascia provare per via razionale, anche se costituisce la sapienza più alta della ragione? Hai fiducia nello Spirito Santo?

(Karl Rhaner, *Frammenti di spiritualità per il nostro tempo. Prospettive della fede*, Queriniana)

### **Fede e paure, fede e coraggio**

*Quella che segue è una "tipica" canzone d'amore. E parla di una relazione vissuta nel calcolo e con una visione "strategica"... Esattamente il contrario di quanto richiede la relazione autentica fra due persone. Interrogarsi sul modo in cui si intrattengono i propri rapporti e su quanto la paura di perdere l'altro - o, talvolta, la nostra autonomia - influisca sulla capacità di donarsi interamente e abbassare le difese, possono offrire spunti di riflessione anche sul proprio modo di relazionarsi a Dio.*

Aver paura d'innamorarsi troppo, non disarmarsi per non sciupare tutto; non dire niente per non tradir la mente è un leggero dolore che... che però io non so più sopportare.

Non farsi vivo e non telefonare; parlar di tutto per non parlar d'amore. Cercar di farsi un po' desiderare è proprio un vero dolore... Abbandonarsi senza più timori senza fede nei falliti amori. E non studiarsi ubriacarsi di fiducia per uscirne finalmente fuori...

Aver paura di confessare tutto per il pudore d'innamorarsi troppo. Finger che anch'io le altre donna vedo è un leggero dolore... Temere di mostrarsi interamente nudo e soffocare la sana gelosia e controllarsi non dirti che sei mia voler restare e invece andare via è proprio un vero dolore abbandonarsi senza più timori senza fede nei falliti amori e non studiarsi ubriacarsi di fiducia per uscirne finalmente fuori...

(Lucio Battisti, *Aver paura d'innamorarsi troppo*)

*Questo brano riporta quasi integralmente il testamento spirituale di Christian De Chergé, priore dell'Abbazia di Tibihrine, ucciso con altri sei monaci trappisti in Algeria nel maggio 1996, probabilmente da fondamentalisti islamici. È la testimonianza di un coraggio che nasce interamente dalla fede in Dio e, di riflesso, dall'amore per i fratelli.*



Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso, non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito. Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che un popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio. [...] L'Algeria e l'islam, per me, sono un'altra cosa; sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, credo, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del Vangelo imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani. Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista: "Dica adesso quel che ne pensa!". Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità. Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze. Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto.

In questo grazie, in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso! E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo "grazie" e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc'Allah.

(Il testamento è stato pubblicato in *Lettere dall'Algeria*, di Pierre Claverie, Paoline 1998)

Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò, non farò troppa resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita, cercherò di accettare tutto e nel modo migliore. Ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace. Non penserò più nella mia ingenuità, che un simile momento debba durare in eterno, saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta. Il calore e la sicurezza mi piacciono, ma non mi ribellerò se mi toccherà stare al freddo purché tu mi tenga per mano. Andrò dappertutto allora, e cercherò di non aver paura. E dovunque mi troverò, io cercherò d'irraggiare un po' di quell'amore, di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro.

(Hetty Hillesum, *Mio Dio, prendimi per mano*)

## FEDE È AVERE IL CORAGGIO DI FIDARSI!

Carissimo,  
 stiamo scoprendo in questo numero che la fede è fidarsi di Dio!  
 Ma quanto coraggio ci vuole a fidarsi di un altro!  
 A volte, dopo esperienze negative nelle relazioni con le persone,  
 ci lasciamo prendere dallo scoraggiamento, dalla paura, non ci  
 fidiamo più, non abbiamo più coraggio di rimettere i nostri  
 segreti nelle mani degli altri ...  
 Cosa fare allora?  
 Fai come il cieco di Gerico prima di fidarti degli altri, ascolta il tuo  
 cuore e dai credito a Gesù: avrai il coraggio di fidarti di Lui e Lui  
 t'insegnerà come e quando fidarti degli altri!  
 Leggiamo il vangelo di Marco al cap. 10, 46-52.



## INTRODUZIONE

***E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.***

*Prova ad immaginare la strada della tua vita, la tua Gerico, e tu deluso ed affaticato ... ma desideroso di raggiungere la pace, e la città della pace, Gerusalemme.*

**GERICO** è la porta della terra promessa, l'inizio della salita verso Gerusalemme, simbolo del Regno di Dio. Il Signore ci invita sempre a salire verso Gerusalemme, ma noi, spesso, percorriamo il cammino inverso.

**BARTIMEO** significa "figlio di Timeo". La figura del cieco è senza nome: egli è colui la cui identità è definita solo dalle relazioni familiari.

**CIECO** è colui che non vede, vede il buio, vede solo le paure. Ma è nel buio che nascono i desideri. Se è cieco dalla nascita è come se non fosse mai nato: non può immaginare ciò che non ha mai visto. Se è diventato cieco, sa che cosa si è perso.

**LUNGO LA STRADA**, è lì che è seduto Bartimeo. È la VIA, la strada maestra, quella che ci è chiesto di percorrere.

**A MENDICARE**, Bartimeo non è solo cieco, ma anche mendicante: significa che è povero, che chiede, che domanda, che sa di avere bisogno.

Non è sordo, né muto Bartimeo: può sentire e parlare. **SENTE PARLARE DI GESÙ** e **GRIDA** per ben due volte: esprime tutta la sofferenza che ha nel cuore. Questa sofferenza diventa il luogo dell'incontro.

## SCENA 1

***Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».***

*Il cieco si fida dei profondi desideri del suo cuore che lo spingono ad affidarsi a quell'uomo di cui ha sentito (non visto!) parlare così bene, è una voce che lo rassicura ...*

**ABBI MISERICORDIA DI ME!** Invoca quella misericordia viscerale, gratuita, sovrabbondante che solo Dio può avere. E la implora per tutto se stesso, non solo per il fatto di essere cieco.

## SCENA 2

***Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».***  
***Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!».***

**MOLTI LO SGRIDAVANO.** Certamente ci sono persone che ci tengono lontano dal Signore, ma il pericolo più grande viene da noi stessi, da quei pensieri (*molti*) di scoraggiamento, di delusione, di desolazione che maturano dentro di noi e che ci spingono a non confidare nel Signore, nei fratelli che ci mette accanto, e che ci tengono lontani da Lui.

**GESÙ SI FERMÒ E DISSE: «CHIAMATELO»:** Gesù passa attraverso la folla, attraverso le nostre disillusioni e tentazioni, non le elude. Anzi, le fa diventare occasioni di incontro.

### SCENA 3

***E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.***

E dice: **«CORAGGIO, ALZATI!».** È l'invito all'incontro con lui e con i fratelli. L'invito forte è ad "alzarsi" ed è espresso con lo stesso verbo che indicherà la risurrezione. L'invito richiama anche all'essere capaci di alzare il nostro sguardo da noi stessi al Signore, spostando decisamente altrove la nostra attenzione.

È invitato ad avere coraggio: ad avere, a metterci il cuore, tutto se stesso; esso è sinonimo della fede, contrario della paura... come?

**GETTATO VIA IL MANTELLO:** è la risposta. Gettare via ogni sicurezza. Il mantello rappresenta per Bartimeo la sua unica sicurezza: senza mantello, cieco, nel deserto di notte sarebbe stato assolutamente esposto, fragile, senza più nessuna protezione.

È la condizione imprescindibile per seguire il Signore.

**BALZÒ IN PIEDI:** è un gesto di fiducia e di entusiasmo per la proposta. Liberarsi delle proprie sicurezze è anche un atto di entusiasmo, di slancio verso il Signore.

### SCENA 4

***Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada .***

**COSA VUOI CHE IO FACCIA PER TE?** È la domanda del Vangelo. È la possibilità che ci viene offerta di mettere a nudo i nostri desideri di vita più profondi per riporli nel Signore. È il dialogo dell'intimità/preghiera fra i due: c'è un momento in cui sembra che il ruolo della folla sia diventato tutto ad un tratto secondario.

**RABBUNÌ:** mio maestro! L'appellativo esprime fiducia e legame affettivo nei confronti di Gesù.

**CHE IO VEDA!:** l'invocazione (nella versione greca) può avere due significati importanti e non contraddittori tra di loro: 1. che io veda nuovamente 2. che io veda "in alto". In altre parole è la richiesta che dalle proprie paure, dal proprio ombelico, sia reso capace di sollevare lo sguardo in alto verso Gesù, verso la croce che parla di un Dio che - prima di noi - non ha avuto paura di lasciare tutto, di essere nudo, di abbandonare ogni sicurezza...

**VA', LA TUA FEDE TI HA SALVATO:** da una parte la fede è la fiducia che ha avuto Bartimeo di lasciare tutto, la sua disponibilità ad accogliere la Parola. Dall'altra, "fede" è anche il desiderio di vedere Gesù, la stessa Parola, che salva. "Fede", quindi, come fiducia in un altro e come fedeltà (intesa come disponibilità ad accogliermi continuamente) di un altro nei miei confronti.

**PRESE A SEGUIRLO:** ora Bartimeo conosce la direzione, la strada che sale da Gerico a Gerusalemme, il luogo dell'incontro con Gesù e con i fratelli.

**Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.**

## PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

### **1ª proposta: FIDARSI, È BENE?...**

**OBIETTIVO:** *Attraverso l'esperienza diretta, capire quanto sia difficile fidarsi, ma, allo stesso tempo rendersi conto che è una premessa indispensabile per essere amici di Gesù.*

Il gioco che proponiamo ai bambini fa emergere i sentimenti di paura e insicurezza e aiuta a evidenziare che si supera la paura solo se si ha completa fiducia in qualcun altro che guida, sostiene...

Si divide il gruppo in due squadre e, all'interno delle squadre si formano delle coppie. Un componente di ciascuna coppia viene bendato e condotto, attraverso indicazioni vocali e tenuto per mano, lungo un percorso ad ostacoli dall'altro partecipante. Al termine del percorso si invertono i ruoli, si dispongono gli ostacoli diversamente, e si torna indietro. Vincerà la squadra che avrà concluso prima il suo percorso di andata e ritorno senza saltare nessun passaggio.

Al termine del gioco, alcune domande potranno avviare la condivisione: *Come ti sei sentito quando eri bendato? E' stato difficile fidarti del tuo compagno? Avevi paura? Nella tua vita c'è qualcuno a cui ti rivolgi quando ti senti in difficoltà? Perché ti fidi di queste persone? Nelle situazioni difficili, ti viene mai in mente di dire a Dio: "Signore, pensaci tu!?" In altre parole, tu ti fidi di Dio?*

I cristiani riescono a superare la paura solo se hanno completa fiducia nel Signore e nei fratelli che li guidano e li aiutano. Allora essere coraggiosi sarà spontaneo, come è successo a Pietro e Giovanni davanti al Sinedrio (At 4,1-35).

Ogni bambino, al termine dell'incontro, disegna se stesso nella situazione del gioco che ha fatto all'inizio dell'incontro, ma con Gesù che lo guida per mano.

### **2ª proposta: IL CORAGGIO DI FIDARSI**

**OBIETTIVO:** *Conoscere, attraverso la Parola, qualcuno che si è fidato di Gesù.*

Leggiamo più volte e con attenzione il brano di Marco 10,46-52. Quindi, con l'intervento di tutti, proviamo a ricostruire la storia a memoria in tutti i suoi dettagli. Il Responsabile scriverà su un cartellone o su una lavagna le diverse scene, numerandole, in modo, alla fine degli interventi di tutti, da potere avere il racconto preciso degli eventi. Rileggiamo ancora una volta il testo evangelico per vedere se abbiamo dimenticato qualche particolare.

A ogni bambino verrà affidata una scena del racconto da disegnare e colorare su un foglio. Mentre disegnano si potranno aiutare a riflettere sul brano e fare loro alcune domande: *Bartimeo non vede. E' nella stessa situazione in cui ci trovavamo noi nel gioco dello scorso incontro... Tuttavia si fida dei profondi desideri del suo cuore che lo spingono ad affidarsi a quell'uomo di cui ha sentito (non visto!) parlare così bene, è una voce che lo rassicura ... Dove sento la voce di Gesù che mi rassicura? Quali sono i luoghi e le persone attraverso cui Lui mi parla e mi consola?*

Dopo una condivisione dei pensieri dei loro pensieri, i bambini, sotto il disegno scrivono la frase "Gesù, abbi pietà di me!" e una preghiera per dire a Gesù che vogliono essere guidati da Lui.

**PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)****1ª proposta: DI CHI CI FIDIAMO?**

**OBIETTIVO:** *Capire che la logica della "sicurezza" non è la logica di Dio. La fede ci chiede di affidarci anche quando non tutto ci è chiaro, di agire nella certezza che c'è Qualcuno che si cura di noi.*

**Gioco:** Il Responsabile benda tutti i ragazzi e li fa prendere l'un l'altro per mano formando una catena. Dando lui stesso la mano al primo della fila guida il "serpente umano" lungo un percorso stabilito. Sarebbe meglio che ci fosse qualche dislivello, un varco in cui doversi chinare per passare, qualche strettoia...

**Condividiamo:** Al termine dell'esperienza i ragazzi si tolgono le bende dagli occhi e si condivide. *Cosa hai provato? Ti sei dovuto fidare per completare il percorso. Ti capita qualcosa di simile anche nella vita? Trovi facile fidarti di qualcuno? Ti succede, nella vita, di fare le tue scelte ad occhi chiusi come nel gioco?*

Nella vita, abbiamo però il Vangelo che ci guida e ci permette di fidarci e di affidarci a Qualcuno. Grazie alla vita e alle parole di Gesù, noi possiamo scegliere con coraggio anche ad occhi chiusi, perché sappiamo che non sbaglieremo!

Possiamo leggere, a questo punto, il testo di Marco 10,46-52 e lasciare ai ragazzi del tempo per rappresentarlo. Il Responsabile, poi, con l'aiuto della traccia presentata a pagina 10 spiegherà come sia importante mettere la propria vita, le proprie paure, le incertezze nelle mani di Dio, l'unico di cui possiamo completamente fidarci.

Sulle bende che hanno usato per il gioco iniziale, ogni ragazzo scriverà la sua preghiera.

**2ª proposta: PER FIDARSI CI VUOLE CORAGGIO!**

**OBIETTIVO:** *Attraverso l'esperienza personale arrivare a capire qual è la definizione del coraggio e di quale coraggio specifico occorre per credere..*

**Leggiamo** "Staccati dal ramo" a pag. 7. Siamo disposti a staccare la mano dal ramo, se il Signore ce lo chiede? Ascoltare il Signore, vuol dire essere "pazzi" o "coraggiosi"?

Su un cartellone su cui è disegnata una rupe, i ragazzi possono rappresentare liberamente la loro scelta: ci stacciamo dal ramo, o non siamo ancora così coraggiosi?

**Condividiamo.** Cosa vuol dire essere coraggiosi? Essere spericolati o fare delle scelte difficili, che in pochi farebbero? Conosciamo qualcuno che ha fatto scelte difficili? Ci sono molte persone, per esempio i missionari, che hanno fatto scelte di vita coraggiose. Ma intorno a noi, ci sono persone che riteniamo coraggiose? Ci siamo mai trovati a fare una scelta coraggiosa in nome di Gesù?

**Preghiamo.** Leggiamo alcuni brani del Vangelo: *secondo me questi personaggi si sono fidati di Gesù? Quale brano mi colpisce di più, in quale la fiducia mi sembra più "coraggiosa"? E io cosa avrei fatto al posto di quella persona?* Mc.6, 45-52( Gesù cammina sulle acque)/ Lc.5,1-11( chiamata dei primi discepoli)/ Mc.10, 17-22 (il giovane ricco) / Lc.19,11-21( i talenti).

Alla fine di un tempo silenzioso di preghiera ogni ragazzo si alza e scrive una parola, una frase, un pensiero che lo ha accompagnato durante il silenzio, su un cartellone posto per terra, al centro della stanza.

**PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)****1ª proposta: FIDARSI VUOL DIRE...**

**OBIETTIVO:** *Riflettere sulla parola "fiducia" e su come essa entra a fare parte delle nostre relazioni, per poi capire se e come essa diventa criterio della nostra fede e del nostro rapporto con Dio.*

Partiamo dai testi delle due canzoni, di Lucio Battisti e di Ligabue, presentate nella sezione "Hanno detto...", seguendo i suggerimenti dati nell'introduzione ad ognuno dei testi.

Quindi, proponiamo una condivisione su quegli argomenti e organizziamo un tempo di preghiera basato sul testo di Marco 10,46-52. Dopo la spiegazione del testo da parte del Responsabile, ogni ragazzo viene bendato e per un tempo stabilito rimane in preghiera silenziosa (può essere messa una musica di sottofondo per aiutare la concentrazione e il silenzio). Al termine di questo tempo il Responsabile prende per mano ciascuno dei ragazzi, uno dopo l'altro, li accompagna davanti a un crocifisso o a un'icona di Gesù e toglie loro la benda che verrà posta ai piedi dell'immagine sacra. Questo gesto starà a significare la volontà e il desiderio di fidarsi ciecamente del Signore e dei suoi progetti.

**2ª proposta: TANTI TIPI DI CORAGGIO...**

**Obiettivo:** *Cercare di individuare cosa può volere dire per un ragazzo di 14-17 anni avere il coraggio della fede.*

"Coraggio" è una parola che non viene usata frequentemente nella Bibbia, soprattutto, nel Nuovo Testamento. Il termine che gli è più simile è "parresìa", una parola greca che significa franchezza, fierezza. Possiamo dire che la "franchezza", meglio esprime il significato di "coraggio", perché essa si manifesta con una piena libertà di linguaggio e di comportamento.

Gesù ha sempre mostrato questa libertà di linguaggio e di comportamento, questo coraggio, e parlando del suo ritorno al Padre affida allo Spirito Santo il compito di donare la "Sua" franchezza, il suo coraggio, alla comunità dei Dodici. «Quando vi condurranno davanti ai tribunali, non preoccupatevi di come discolparvi o che cosa dire: sarà lo Spirito Santo a insegnarvi quello che dovete dire in quel momento» (Lc 12,11). Il Vangelo di Marco (13,11) precisa: «Perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo».

Il coraggio delle nostre comunità si esprime, allora, in alcuni atteggiamenti particolari. Confrontiamoci su ciascuno di essi e condividiamo in comunità sulle difficoltà che ciascuno trova a testimoniare la propria fede in questi modi.

**IL CORAGGIO DI RISCHIARE** su Dio e sulla sua Parola, in questo mondo così confuso e smarrito. «Il Figlio dell'uomo, quando tornerà; troverà ancora fede sulla terra?», chiese Gesù ai suoi (Lc 8,18). Ci vuole del coraggio a rischiare su una Parola, su uno stile di vita che sembra che non "paghi"...

**IL CORAGGIO DI SCEGLIERE.** Lo Spirito Santo, soprattutto attraverso l'ascolto della Parola e nella vita di comunità, ci rivela la verità intera ed entra nella nostra vita con la forza del vento. Tocca a noi scegliere ciò che è vero, ciò che è giusto e conforme ai desideri di Dio...

**IL CORAGGIO DI PENSARE** con la nostra testa, e non con la testa degli altri. Il coraggio di conservare in noi, ad ogni costo, «il pensiero di Cristo» (1 Cor 2,16) che noi possediamo dal Battesimo, optando ogni giorno per una cultura che per il mondo è una cultura "perdente": quella del Vangelo e dell'Eucaristia. È stato detto che "la testimonianza è l'espressione più autentica della franchezza e del coraggio". Infatti solo quando si ha il coraggio di denunciare e rifiutare ciò che per il mondo è lecito, e di scegliere sempre e solo ciò che Dio sceglie, si è testimoni credibili.

**IL CORAGGIO DI STARE SOLI,** con noi stessi, con il nostro mistero; o soli davanti a Dio che ci parla attraverso il Libro, o nella contemplazione silenziosa del Pane dell'Eucaristia.

Ma c'è anche il coraggio di rimanere soli, nel mondo, a fare discorsi che nessuno più fa; a difendere Dio che nessuno più difende; ad agire in modi in cui nessuno più agisce; noi ci

impegnamo a farlo perché è giusto, perché se non lo facciamo noi non lo farà nessuno al nostro posto. Ma sappiamo che *«lo Spirito Santo dimora in noi e sarà sempre con noi»* (Gv 14,17).

IL CORAGGIO DI AMARE. Noi siamo felici di sapere che *«l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»* (Rm 5,5). È proprio questa garanzia, questa certezza di essere amati infinitamente, che ci copre le spalle a livello affettivo e ci dà la libertà di amare tutti, fino a ritenerli (come ha fatto Gesù con noi) più importanti di noi stessi. Il coraggio dell'amore è il coraggio di *«non vivere più per noi stessi»* (IV pregh. euc.), di dare la precedenza agli altri; di metterci decisamente, ogni giorno, dalla parte degli ultimi, per essere sicuro di metterci dalla parte di Dio.

L'Amore di Dio è fedele, ed è sempre con noi. A Paolo, buttato nelle prigioni della fortezza di Gerusalemme, *«di notte venne accanto il Signore e gli disse: Coraggio, Paolo! E necessario che tu mi renda testimonianza»* (At 23,11).

Al termine della condivisione i ragazzi potranno volgere in preghiera le loro riflessioni in preghiera scrivendo su un cartoncino a forma di croce (che per noi cristiani è il simbolo del coraggio per eccellenza).

### PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di Anne Guinard, ai testi proposti nella rubrica "Hanno detto" a pag.7, alla riflessione e preghiera di pag. 10 e al testo di benedetto XVI riportato nella pagina seguente.

**NON TEMETE!**

*Le parole di Papa Benedetto XVI che riportiamo di seguito, puntualizzano, approfondiscono e concludono la nostra riflessione, ponendo una sottolineatura su un'espressione biblica che oggi, ai nostri ragazzi, potrebbe creare qualche difficoltà: "Il timore di Dio". Ci è sembrato che in questo contesto il contributo fosse un utile ulteriore aiuto per la riflessione.*

<sup>26</sup> Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». <sup>27</sup> Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio». <sup>28</sup> Pietro allora gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito».

*Cari fratelli e sorelle,*

nel Vangelo di domenica troviamo due inviti di Gesù: da una parte "non temete gli uomini" e dall'altra "temete" Dio (cfr. Mt 10,26.28). Siamo così stimolati a riflettere sulla differenza che esiste tra le paure umane e il timore di Dio. La paura è una dimensione naturale della vita. Fin da piccoli si sperimentano forme di paura che si rivelano poi immaginarie e scompaiono; altre successivamente ne emergono, che hanno fondamenti precisi nella realtà: queste devono essere affrontate e superate con l'impegno umano e con la fiducia in Dio. Ma vi è poi, oggi soprattutto, una forma di paura più profonda, di tipo esistenziale, che sconfinava a volte nell'angoscia: essa nasce da un senso di vuoto, legato a una certa cultura permeata da diffuso nichilismo teorico e pratico.

Di fronte all'ampio e diversificato panorama delle paure umane, la Parola di Dio è chiara: chi "teme" Dio "non ha paura". Il timore di Dio, che le Scritture definiscono come "il principio della vera sapienza", coincide con la fede in Lui, con il sacro rispetto per la sua autorità sulla vita e sul mondo. Essere "senza timor di Dio" equivale a mettersi al suo posto, a sentirsi padroni del bene e del male, della vita e della morte. Invece chi teme Dio avverte in sé la sicurezza che ha il bambino in braccio a sua madre (cfr. Sal 130,2): chi teme Dio è tranquillo anche in mezzo alle tempeste, perché Dio, come Gesù ci ha rivelato, è Padre pieno di misericordia e di bontà. Chi lo ama non ha paura: "Nell'amore non c'è timore – scrive l'apostolo Giovanni – al contrario, l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore" (1 Gv 4,18). Il credente dunque non si spaventa dinanzi a nulla, perché sa di essere nelle mani di Dio, sa che il male e l'irrazionale non hanno l'ultima parola, ma unico Signore del mondo e della vita è Cristo, il Verbo di Dio incarnato, che ci ha amati sino a sacrificare se stesso, morendo sulla croce per la nostra salvezza.

Più cresciamo in questa intimità con Dio, impregnata di amore, più facilmente vinciamo ogni forma di paura.

(Benedetto XVI, *Angelus* in Piazza San Pietro, Domenica 22 giugno 2008)